

## Alla locanda del sig. Moriconi

Napoli, 25 febbraio 1787

Eccoci finalmente arrivati anche qui, con un viaggio felice e sotto buoni auspici. Quanto alla giornata d'oggi, vi basti che partimmo da Sant'Agata al levar del sole; alle nostre spalle soffiava forte il vento di nord-est che durò tutto il giorno, riuscendo solo nel pomeriggio a disperdere le nubi; abbiamo sofferto molto il freddo.

La strada attraversò e superò nuove colline vulcaniche, ove non mi parve notare che poche rocce calcaree. Giungemmo infine nella piana di Capua, e poco più oltre a Capua stessa, dove ci fermammo per il mezzodì. Nel pomeriggio una bella campagna uguale ci si schiuse dinanzi; la nostra via correva spaziosa tra campi di verde grano, simile a un tappeto e già alto una buona spanna. Nei campi sono piantati filari di pioppi, sfoltiti per servir di sostegno alle viti. Così si continua fin dentro Napoli: un suolo terso, deliziosamente soffice e ben lavorato, viti d'eccezionale altezza e robustezza, coi tralci fluttuanti di pioppo in pioppo a mo' di reti.

Alla nostra sinistra avevamo sempre il Vesuvio col suo poderoso fumacchio, e io gioivo tra me di poter finalmente contemplare quello straordinario spettacolo con i miei occhi. Il cielo era sempre più luminoso, e alla fine il sole picchiava con forza sul nostro abitacolo mobile. Man mano che ci avvicinavamo a Napoli l'atmosfera si faceva sempre più pura; ormai ci trovavamo davvero in un'altra terra. Le case dai tetti piatti ci annunziano la diversità del cielo, anche se all'interno non debbono esser molto comode. Tutti sciamano per la strada, tutti siedono al sole finché non cessa di splendere. Il napoletano è convinto d'avere per sé il paradiso e si fa un'idea ben triste delle terre del settentrione. «Sempre neve, case di legno, gran ignoranza, ma danari assai». Così si figurano il nostro stato; e per l'edificazione dell'intero popolo di Germania ho voluto annotare qui tale caratteristica.

La città stessa di Napoli si presenta piena d'allegria, di libertà, di vita; il re va a caccia, la regina [*Maria Carolina d'Austria, che partorì diciassette figli*] è in attesa del lieto evento, e meglio di così non potrebbe andare.



Johann Heinrich Wilhelm Tischbein, *Goethe in der Campagna*, olio su tela, Francoforte, Städtisches Kunstinstitut.

Goethe nel suo viaggio in Italia, durato oltre nove mesi, toccò i luoghi più significativi di arte, storia e cultura dell'Italia di fine Settecento. Per gli intellettuali europei dell'epoca il completamento del loro percorso culturale era un viaggio (Grand Tour) in Italia per conoscerne e studiarne le bellezze.

## Napoli, venerdì 26 febbraio

«Alla locanda del Sgr. Moriconi al Largo del Castello»: è questo l'indirizzo, non meno pomposo che accogliente, al quale potrebbero ora esserci recapitate lettere dalle quattro parti del mondo. Intorno al grande castello in riva al mare [*il Maschio Angioino*] si stende una vasta spianata, che, pur essendo cinta di case da ogni lato, non è chiamata piazza, ma «largo», probabilmente fin dai tempi remoti in cui era ancora un campo non circoscritto. Su uno dei quattro lati sporge una grande casa d'angolo, e fu appunto in una spaziosa sala d'angolo che c'insediammo, godendo di bella e libera vista sul piazzale sempre animato. All'esterno un lungo balcone di ferro corre davanti a varie finestre, girando intorno all'angolo dell'edificio; se non fosse per il vento sferzante, non vorremmo mai staccarcene [*la casa in cui fu alloggiato Goethe sorgeva dove si trova l'attuale galleria Umberto I*]. La sala è vivacemente decorata e soprattutto il soffitto, con i suoi cento riquadri rabescati, ci avverte che siamo ormai vicini a Pompei e ad Ercolano. Sarebbe dunque un gran bell'ambiente, ma purtroppo non si vede ombra di focolare né di camino, mentre il febbraio si fa sentire anche qui. Io sentivo proprio bisogno d'un po' di calore. Mi portarono un treppiede, alto da terra abbastanza da potervi imporre comodamente le mani; v'era fissato sopra un braciere piatto, pieno di carbone dolce che ardeva adagio, sotto un liscio strato di cenere. Qui, conviene essere parsimoniosi, come già avevamo appreso a Roma. Di tanto in tanto, con l'anello d'una chiave, si toglie cautamente lo strato di cenere, così da ridare un poco d'aria alla parte superiore del carbone; l'impaziente che volesse invece smuovere le braci per qualche istante sentirebbe più caldo, ma il fuoco si spegnerebbe subito, e allora, sborsando una sommetta, bisognerebbe far riempire di nuovo la bacinella. Ero alquanto indisposto e avrei desiderato assai qualche maggior comodità. Una stuoia di vimini servì a proteggermi dal gelido impiantito di mattonelle; le pellicce qui sono una rarità, sicché mi decisi a indossare una cappa da marinaio che avevamo portato con noi per bizzarria, e che invece mi fu davvero preziosa, soprattutto dopo che me la fui stretta al corpo con una cinghia delle valigie; mi facevo un buffo effetto, a metà fra il lupo di mare e il frate cappuccino, e Tischbein, tornando dall'aver visitato alcuni amici, non poté trattenersi dal ridere.

Da Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia (Italienische Reise)*